

ITALY



**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E
DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**
*Comitato interministeriale per i diritti umani
Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza*

**PROGRESS REPORT,
NELLA CORNICE DELLE ATTIVITA' PREVISTE DAL
PIANO D'AZIONE NAZIONALE
DELL'ITALIA
SU "DONNE, PACE E SICUREZZA
(Women, Peace and Security - WPS)"
2014- 2016**

30 marzo 2015



PROGRESS REPORT
DELL'ITALIA, NELLA CORNICE DELLE ATTIVITA'
PREVISTE DAL PIANO D'AZIONE NAZIONALE SU "DONNE,
PACE E SICUREZZA",
2014 - 2016

L'Italia ha sostenuto, sin dalle prime battute, l'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza della Risoluzione 1325¹; ed è, oggi, tra gli oltre 45 Stati-membri delle Nazioni Unite, che hanno adottato un Piano d'Azione Nazionale in attuazione della UNSCR1325 dedicata alla tematica "Donne, Pace e Sicurezza (*Women, Peace and Security* – acronimo, WPS)".

Sulla scena internazionale, l'Italia è stata - ed è - tra i primi Paesi a sostenere le nuove iniziative, adottate o in fieri, di settore.

Come noto, negli ultimi anni, ci si è contraddistinti per una forte azione, in particolare in materia di lotta alla violenza contro le donne (per es. Si ricordano: la campagna contro le Mutilazioni Genitali Femminili; tra i primi Paesi a ratificare prontamente la Convenzione di Istanbul; il sostegno per l'iniziativa statunitense in materia di *New Equal Partnership*; lo sviluppo di specifici progetti in attuazione della Risoluzione 1325 da parte della Cooperazione italiana in Afghanistan, Libano, Somalia e nei Territori Autonomi Palestinesi, oltre ad avere, per prima, rilevato la necessità di riprendere la tematica "Donne, Pace e Sicurezza" anche nella cornice del meccanismo della Revisione Periodica Universale (acronimo in inglese, UPR) delle Nazioni Unite).

Con il medesimo spirito, si ricorda il precedente Piano, 2010-2013, espressione del lavoro sviluppato dal Governo, anche alla luce delle prime cinque Risoluzioni onusiane: UNSCR 1325 (2000), UNSCR 1820 (2008), UNSCR 1888 (2009), UNSCR 1889 (2009), e UNSCR 1960 (2010). Ma come ricordato nel Piano per il biennio 2014-2016, è di tutta evidenza la crescente incidenza che la tematica in questione sta assumendo, affermandosi sia in una dimensione internazionale che regionale e nazionale. In tal senso, il Governo italiano ne riconosce la portata ed intende valorizzarla appieno:

1. potenziando ed evidenziando gli sforzi e le azioni promosse da tutte le Autorità coinvolte nell'attuazione del nuovo Piano;
2. mirando, al contempo, ad ampliare l'ambito degli attori coinvolti, in considerazione della rapida evoluzione, sia qualitativa che quantitativa che si sta registrando in tale settore (anche in considerazione delle ultime due Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza (UNSCR 2106 (2013) e (UNSCR 2122) adottate tra il giugno e l'ottobre 2013);
3. promuovendo la sistematizzazione, in modo integrato, delle azioni esistenti.

Come riportato nel nuovo Piano (reperibile all'indirizzo seguente: http://www.cidu.esteri.it/ComitatoDirittiUmani/Menu/Informazione_formatione/Piano_Nazionale_Donne_Pace_Sicurezza/), in termini di monitoraggio e valutazione, a differenza della precedente edizione (2010-2013), il Governo **si è impegnato a presentare un Rapporto di aggiornamento, alla fine del primo anno.**

E pertanto, in considerazione degli impegni assunti nella cornice del Piano d'Azione Nazionale in attuazione della Risoluzione 1325(2000), per il biennio 2014-2016, le Autorità presentano il seguente *progress report*.

Da un punto di vista procedurale-operativo, si è preso atto, in particolare del lavoro di settore svolto da diverse Amministrazioni (il Ministero degli Affari Esteri (nelle sue articolazioni), il Ministero della Difesa (Esercito, Marina, Aeronautica e Arma dei Carabinieri), la Guardia di Finanza, il Ministero dell'Interno, il Ministero della Giustizia, il Ministero della Salute (e l'INMP), il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il CNEL, e l'Istituto Nazionale di Statistica (essenziale nella raccolta di dati disaggregati per genereⁱⁱ).

Nel corso del 2014, si è cercato di avviare un dialogo, in particolare con l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (Ufficio di Roma), per ampliare, da un punto di vista soggettivo, il contesto operativo coinvolgendo così anche altri *stakeholders*.

Con il medesimo spirito il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani ha voluto organizzare una Tavola-rotonda internazionale, in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della

violenza contro le donne (25 novembre 2014), dal titolo “Donne, pace e sicurezza – Standard minimi, linee-guida armonizzate e politiche comuni per l’Agenda europea”, in collaborazione con il Ministero della Difesa ed il sostegno della Fondazione Moderni.

Nel corso del convegno sono state presentate alcune delle attività, sviluppate o rafforzate dalle Amministrazioni competenti ma anche dalle associazioni di settore, riconducibili al Piano d'azione nazionale italiano 2014/2015 in attuazione della UNSCR 1325(2000), nella cui cornice è stato tracciato un quadro dell’esperienza in aree di conflitto e post-conflitto.

- Alla presenza di alti rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali, di alcuni Stati membri dell’UE e della società civile, sono state approfondite tematiche quali le sfide e le prospettive che si presentano nel contesto internazionale.

- All’evento, hanno preso parte, tra gli altri, il Vice Presidente del Senato, Valeria Fedeli, il Segretario Generale del MAECI, Ambasciatore Michele Valensise, il Rappresentante Permanente presso la NATO, Maria Angela Zappia Caillaux, il nuovo Rappresentante speciale del Segretario Generale della NATO sulle donne, la pace e la sicurezza, Mariet Schuurman, il Generale di Corpo d’Armata Marco Bertolini, Comandante del Comando di Vertice Interforze della Difesa Italiana, la rappresentante del SEAE, coordinatrice del GL 1325 dell’UE, J. Petkova, e i rappresentanti di alcune ONG, di Ambasciate di alcuni Paesi dell’Unione Europea e dei membri del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU), oltre a vari partecipanti intervenuti con messaggi registrati o in collegamento in video-conferenza - anche da zone di conflitto - tra cui la Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la violenza sessuale nei conflitti, Z. Bangura, l’Alto Rappresentante PESC dell’UE, Federica Mogherini, Rana Rahal, Gender Affairs Officer, UNIFIL, Generale di Brigata Stefano DEL COL (UNIFIL Sector West& Italian National Contingent Commander), il Generale di Brigata Maurizio Scardino Comandante della missione militare [ISAF](#), in Afghanistan, nell'area di competenza del TAAC-W ([Herat](#)). Alcuni degli interventi sono disponibili al seguente link

[\(http://www.cidu.esteri.it/ComitatoDirittiUmani/Menu/Informazione_f ormazione/Piano_Nazionale_Donne_Pace_Sicurezza/\)](http://www.cidu.esteri.it/ComitatoDirittiUmani/Menu/Informazione_f ormazione/Piano_Nazionale_Donne_Pace_Sicurezza/).

Più in generale, a livello **multilaterale**, Il Sottosegretario presso il MAECI, On. Giro ha partecipato al "Global Summit to End Sexual Violence in Conflict", svoltosi a Londra dal 10 al 13 giugno 2014. Il

Summit, presieduto dal Foreign Secretary Hague e dall'attrice statunitense Angelina Jolie, Inviato Speciale dell'Alto Commissario ONU per i Rifugiati, ha visto la partecipazione, tra gli altri, del Segretario di Stato USA, Kerry, del Rappresentante Speciale del SG ONU per la violenza sessuale nei conflitti, Sig.ra Z.H. Bangura, del Presidente della Commissione dell'Unione Africana, Sig.ra Dlamini Zuma, nonché dell'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza dell'UE, Baronessa Ashton.

Erano presenti 48 Ministri degli Esteri, oltre 600 delegati da 123 Paesi, un centinaio di ONG. Numerosi i video-messaggi, tra cui quelli del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, e di Hillary Clinton.

Il Sottosegretario Giro ha preso parte alla seduta plenaria della sessione ministeriale del 12 giugno ed è intervenuto nel segmento tematico "*Hidden Victims of Sexual Violence*", focalizzato sulle vittime meno visibili della violenza sessuale nei conflitti. Il Sottosegretario ha posto l'accento in primo luogo sulla necessità di affrontare il fenomeno su più fronti, dalla questione culturale che ne sta alla base al problema della raccolta dati. Egli ha poi richiamato la Comunità Internazionale ad un'autocritica, rilevando come il problema riguardi anche l'azione dei peacekeepers sul terreno, nonché la situazione dei rifugiati nei campi di accoglienza, sostenendo a tal fine la necessità di un monitoraggio serrato di entrambe dette realtà. Nel ricordare l'impegno italiano in materia, il Sottosegretario Giro ha poi sottolineato il collegamento tra violenza sessuale nei conflitti, da un lato, e matrimoni forzati e precoci, nonché le mutilazioni genitali femminili, dall'altro. Egli ha inoltre richiamato l'importanza di affrontare il problema in termini generali, non solo in situazioni di conflitto, ricordando a tale proposito il caso delle studentesse nigeriane rapite da Boko Haram, della condanna a morte per apostasia della giovane sudanese Meriam Ibrahim e, da ultimo, la vicenda delle donne di Ciudad Suarez in Messico. Concludendo, il Sottosegretario ha espresso la convinzione che il livello di protezione dei diritti di donne e bambini sia un fattore discriminante per identificare il tasso di civiltà di una nazione (Un estratto del discorso è disponibile al seguente indirizzo:http://www.esteri.it/mae/it/sala_stamp/archivionotizie/comunicati/2014/06/20140612_giro_sottosegretario.html).

Con riferimento all'impegno assunto nel Piano in esame a sollevare la tematica "Donne Pace e Sicurezza" nel corso della Revisione Periodica Universale (UPR) presso il Consiglio Diritti Umani di Ginevra, nel corso delle ultime sessioni l'Italia ha sollevato raccomandazioni su

tematiche relative a: diritti delle donne, parità di genere, violenza contro le donne, MGF e matrimoni precoci e forzati per i seguenti Paesi: UPR19 – aprile/maggio 2014: Norvegia, Albania, Repubblica Democratica del Congo, Costa d’Avorio, Repubblica Popolare Democratica di Corea (del Nord), Etiopia, Guinea Equatoriale, Costa Rica, Bhutan; UPR20 – ottobre/novembre 2014: Bolivia, Figi, Gambia, Iraq, Iran, Madagascar; UPR21 – gennaio 2015: Armenia, Grenada, Guinea Bissau, Guyana, Kuwait, Lesotho, Turchia e Svezia.

Con riguardo alla Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, entrata in vigore il 1^a agosto 2014, ad oggi la Convenzione è stata firmata da 37 Stati-membri del Consiglio d’Europa, di cui 23 Paesi UE (Ad oggi sono 16 i Paesi ad averla ratificata: Albania, Andorra, Austria, Bosnia Erzegovina, Danimarca, Francia, Italia, Malta, Montenegro, Portogallo, Serbia, Spagna, Slovenia, Svezia, Turchia). Detto risultato rappresenta un riconoscimento al ruolo promotore svolto dall’Italia affinché altri Stati ratificassero la Convenzione e si arrivasse ad una sua rapida entrata in vigore.

Con riferimento alle mutilazioni genitali femminili (MGF), si ricorda l’impegno dell’Italia nella cornice della campagna internazionale contro le MGF.

Grazie anche all’impegno dell’Italia in ambito ONU, che nel 2012, dopo un’azione quasi decennale, ha portato all’approvazione per consenso della prima Risoluzione dell’Assemblea Generale dell’ONU sull’aumento degli sforzi globali per l’eliminazione delle MGF (A/RES/67/141), è seguita, nel dicembre 2014, l’adozione per consenso di una nuova Risoluzione (A/RES/69/150), con un numero record di 125 co-sponsorizzazioniⁱⁱⁱ. Con il medesimo spirito, in occasione della giornata internazionale contro le MGF del 6 febbraio 2015, il MAECI ha rilasciato un altro comunicato stampa in materia, con una dichiarazione dell’On. Ministro Gentiloni.^{iv}

In ambito **NATO**, oltre a confermare il sostegno del MAECI per l’Ufficio del Rappresentante del Segretario Generale per la tematica Donne, Pace e Sicurezza, il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani ha preso parte ad un seminario organizzato a Belgrado nel maggio u.s., per presentare la propria esperienza agli addetti ai lavori provenienti da molti dei Paesi membri dell’Organizzazione, interessati a comprendere la traduzione nazionale degli impegni internazionali di settore.

Con riguardo alle **attività della Direzione Generale per la Cooperazione e lo Sviluppo (DGCS)**, si segnala che l'11 agosto u.s. è stata adottata la Legge 125/2014 di riforma della Cooperazione italiana allo sviluppo, con l'obiettivo di aggiornare in modo sistematico la fotografia del sistema dopo 27 anni dall'approvazione della [Legge 49/1987](#) sulla Cooperazione allo sviluppo, rimettendo in ordine soggetti, strumenti, modalità di intervento e principi di riferimento maturati nel frattempo nella comunità internazionale; dall'altro, quello di adeguare il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo ai modelli prevalenti nei Paesi partner dell'UE.

Detta Legge definisce una nuova architettura di “governance” del sistema della cooperazione, la cui coerenza e coordinamento delle politiche saranno garantiti attraverso il **Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (Cics)**, una regia costituita dai dicasteri che hanno competenze in materie che sono oggetto di attività di cooperazione allo sviluppo.

- si definisce inoltre una nuova struttura di gestione, prevedendo la nascita dell'**Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo**. L'Agenzia, un modello che esiste in tutti i principali paesi europei, corrisponde ad un'esigenza fortemente richiesta dagli attori della cooperazione e avanzata nelle proposte di riforma di iniziativa parlamentare; essa consentirà di valorizzare le professionalità già esistenti e di attrarne di nuove; permetterà infine di potersi cimentare, grazie alla maggiore flessibilità, con le modalità più innovative di cooperazione oggi esistenti, non normativamente compatibili con l'assetto attuale. Si tratterà di un'Agenzia assai leggera, un “vascello corsaro” se comparato con i numeri delle agenzie esistenti negli altri paesi partner. Per gli interventi maggiormente onerosi, l'Agenzia lavorerà assieme al Ministero degli Esteri in un apposito **Comitato Congiunto**.

- La riforma disegna infine un rapporto di partecipazione del Parlamento, che esercita le funzioni di indirizzo e controllo sul documento triennale di programmazione, e della **Conferenza nazionale**, un organo di discussione e di consultazione, che darà stabilità all'esperienza di dialogo fra soggetti pubblici e privati, già maturata in occasione del **Forum di Milano del 2012**.

Con riguardo ai **“Principali obiettivi onusiani” e le aree di azione dell'Italia**”, il Piano d'Azione Nazionale si è prefissato di assicurare che la prospettiva di genere (*gender perspective*) sia inserita in tutti i

settori della politica di pace ed in tutte le misure concrete di promozione e protezione della pace.

Si riportano pertanto informazioni aggiornate per le seguenti aree:

1. Valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate nazionali e negli organi di polizia statale, rafforzandone il ruolo negli organi decisionali delle missioni di pace

Il Comparto Difesa – Sicurezza- Carabinieri

Con riguardo al personale femminile della **Polizia di Stato**, appartenente ai ruoli, ordinario e tecnico, è attualmente impiegato in operazioni di peace-keeping, un Ispettore Capo della Polizia di Stato di sesso femminile, mentre le donne presenti nei ruoli al 1[^] gennaio 2015, sono: 13.468 donne su 107.535 persone di organico, che espletano funzioni di polizia. Quanto al personale tecnico, rilevano 1765 donne su di un totale di 9127 unità, di cui 2 in qualità di dirigente superiore tecnico, 6 in qualità di primo dirigente tecnico e 91 direttori tecnici. Quanto al personale sanitario della Polizia di Stato, rilevano 134 donne su 404 unità di cui 15 in qualità di primo dirigente e 119 con funzioni medico-direttive.

Con riguardo alla presenza femminile nelle Forze Armate, si riportano i seguenti dati:

SITUAZIONE PERSONALE MILITARE FEMMINILE AL 30 GIUGNO 2014

FORZA ARMATA	CATEGORIA	CONSISTENZE PERSONALE FEMMINILE	TOTALE	% DONNE RISPETTO CONSISTENZE FORZA ARMATA
ESERCITO	UFFICIALI	343	6.343	6,24%
	SOTTUFFICIALI	163		

		TRUPPA in sp	2.900	=		
				5.837		
		TRUPPA in fp	2.806			
		Allievi	131			
MARINA MILITARE	CEMM	UFFICIALI	325		1.204	4,63%
		SOTTUFFICIALI	134			
		TRUPPA in sp	485	= 745		
		TRUPPA in fp	224			
		Allievi	36			
	CP	UFFICIALI	156		737	
		SOTTUFFICIALI	39			
			TRUPPA in sp	263	542	
		TRUPPA in fp	269			
		Allievi	10			
AM		UFFICIALI	210		1.163	2,78%
		SOTTUFFICIALI	194			
		TRUPPA in sp	258	759		
		TRUPPA in fp	382			
		Allievi	119			
CARABINIERI		UFFICIALI	218		1.825	1,79%
		SOTTUFFICIALI	642			

	TRUPPA in sp	865	965		
	TRUPPA in fp	0			
	Allievi	100			
TOTALI				11.272	3,92%

Con specifico riguardo alla Guardia di Finanza, si riportano i seguenti dati aggiornati al gennaio 2015.

FORZA ARMATA	CATEGORIA	CONSISTENZE PERSONALE FEMMINILE	TOTALE PERSONALE FEMMINILE	FORZA COMPLESSIVA - TOTALE	% DONNE RISPETTO CONSISTENZE FORZA ARMATA
GUARDIA DI FINANZA	UFFICIALI	253	1951	59.090	3,3%
	ISPETTORI E SOVRAINTENDENTI	986			
	App./Fin.	380			
	Allievi	332			
		= 712			

2. Promuovere l'inclusione della prospettiva di genere nelle *Peace-Support Operations*

In relazione alla promozione ed alla protezione dei diritti umani delle donne, così come indicato dalla Ris. ONU 1325 (2000) e dalla *Bi – Strategic Command Directive (Bi-SCD) 40 – 1*, il Ministero della Difesa, oltre a partecipare alla stesura del relativo piano d'implementazione nazionale, dal 2013 ad oggi, ha sviluppato una serie di azioni che si sono concretizzate nei seguenti punti:

- Sviluppo delle attività della apposita unità organizzativa presso lo Stato Maggiore della Difesa denominata “Pari opportunità e prospettiva di genere” affidata attualmente ad un Ufficiale Superiore di sesso femminile. Tra le attività appena avviate c'è la partecipazione della Difesa Italiana al progetto di ricerca della NATO sul livello di implementazione della Ris. 1325 (2000) nei Paesi dell'Alleanza. Si tratta della “*Research Annual Gender National Reports: Policies, Recruitment, Retention & operations – UNSCR1325 reload*”, promosso dal *Nato Science for Peace and Security' (SPS) Department*, in collaborazione con ‘*Rey Juan Carlos University*’, *Australian Human Rights Commission*, e UNDP;
- Acquisizione da parte dell'Italia, della posizione di *Deputy Chair dell'Executive Committee del Nato Committee on Gender Perspectives*;

- Attivazione del Consiglio Interforze sulla Prospettiva di Genere (composto in maniera da garantire la presenza paritaria di entrambi i generi) con la previsione della presentazione al neonominato Capo di SMD, di un programma di attività da sviluppare in una preliminare riunione plenaria del consesso tra cui l'analisi dei ruoli che le donne militari italiane svolgono nel corso delle missioni pervenendo, ove possibile, ad una conseguente possibile definizione di assetti operativi che soddisfino la direttiva NATO e le indicazioni delle Nazioni Unite in materia di prospettiva di genere;
- E' stata prevista la posizione del *gender advisor* negli assetti operativi delle ultime due missioni ISAF in Afghanistan.

In termini di *good/best practices*, l'Arma dei Carabinieri sta impiegando personale femminile in missioni all'estero quali: TIPH ad Hebron; UNFICYP a Cipro; e nella cornice della *NATO Training*. A tale ultimo proposito, si ricordano: la *Somali MIADIT Mission*, nella cui cornice, a seguito di richiesta somala, i Carabinieri hanno inviato una training unit di 39 persone, comprensiva di due donne maresciallo, per la formazione di 200 poliziotti somali, di cui il 10% è composto da donne; nella cornice della *Palestine MIADIT Mission*, su recente richiesta delle Autorità palestinesi, i Carabinieri hanno inviato a Jerico un corpo di formazione composto da 30 unità, di cui donne maresciallo per la formazione di 200 unità delle forze di sicurezza palestinesi di cui il 10% è rappresentato da donne.

Parimenti, le Forze Armate italiane osservano come costituisca ormai una realtà, la posizione di ***Gender Advisor/Gender Field Advisor/Gender Focal Point***. In attesa dell'effettiva attuazione, alcuni ufficiali delle forze armate, i relativi corsi di formazione presso il *Nordic Center for Gender in Military Operations of the Swedish Armed Forces International Centre (SWEDINT)* in Svezia. Ad oggi, detto corso è stato seguito da 9 ufficiali, di cui 6 dell'Esercito, 1 della Marina, 1 dell'Aeronautica, ed uno dell'Arma dei Carabinieri.

In occasione della Tavola-rotonda del 25 novembre, ActionAid ha per esempio, avuto modo di presentare il proprio progetto in Afghanistan.

Si riporta qui di seguito la relativa presentazione:

“ActionAid interviene in Afghanistan dal 2002, attraverso il suo affiliato nazionale ActionAid Afghanistan. Tra le priorità della strategia paese c'è il tema dei diritti delle donne, che al momento vede la realizzazione di progetti in 5 Provincie: Herat, Bamiyan, Balkh,

Jawzjat, Kabul. Il programma di Herat è realizzato in partenariato con la Cooperazione Italiana, in particolare attraverso un progetto promosso triennale (AID 9544) che ha preso il via nel 2011. Tale progetto si rivolge a 50 tra le comunità più povere e marginalizzate in 5 distretti della Provincia di Herat, per un totale di 2000 beneficiarie, e più in generale a tutti i membri delle comunità, uomini e donne.

I CIRCOLI REFLECT - La metodologia Reflect è uno dei cardini della strategia di ActionAid, in particolare per i progetti rivolti alle donne. Si tratta di una metodologia sviluppata a partire dagli anni '90 dal filosofo brasiliano Paulo Freire. Attraverso i circoli Reflect, le donne hanno l'opportunità di riunirsi tra loro e di discutere sfide e problematiche comuni. L'obiettivo principale è l'empowerment delle beneficiarie, che vengono informate e formate sui propri diritti e incoraggiare a intraprendere azioni concrete di autopromozione, oltre che a tutela delle proprie famiglie e comunità. In aggiunta, all'interno dei Circoli Reflect vengono organizzati corsi di alfabetizzazione (tutte le donne erano alfabete all'inizio del progetto) e di formazione professionale, per l'avviamento di piccole attività produttive. All'interno dei circoli Reflect vige il principio di non discriminazione: vi partecipano donne di tutte le età e gruppi etnici. L'unica limitazione consiste nel divieto di accesso per gli uomini, di modo che le donne dispongano di uno spazio sicuro dove potersi confrontare tra loro e con lo staff (femminile) del progetto.

L'APPROCCIO DEI PARALEGALI - ActionAid ha inoltre identificato e formato 60 consulenti paralegali, selezionandoli all'interno dell'area interessate dal progetto, con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della violenza di genere offrendo alle vittime la possibilità di rivolgersi a dei referenti all'interno delle loro stesse comunità. Per violenza di genere si intende tutta una serie di violazioni dei diritti delle donne che vanno dalla violenza fisica, domestica e/o sessuale, alla privazione della libertà di movimento, dai matrimoni precoci e/o forzati all'alienazione della proprietà, fino all'utilizzo delle donne come merce di scambio per risolvere dispute familiari, tribali o legate al commercio della droga. Il primo strumento utilizzato dai paralegali nel sostegno alle vittime è la mediazione, che può passare attraverso la facilitazione del dialogo familiare con chi perpetra la violenza, solitamente mariti e padri ma spesso anche familiari di sesso femminile, come suocere, madri o sorelle. Nel caso in cui non fosse possibile giungere a una soluzione, il secondo passo è il ricorso alla giustizia tradizionale, rappresentata dagli anziani e dai leader della comunità. Se anche in questo caso la violenza non cessa, i paralegali si occupano di riferire il caso alle autorità giudiziarie del

capoluogo Herat, in un'ottica di complementarità con i servizi governativi che vuole evitare la creazione di strutture parallele ma mira a integrare il lavoro del governo locale. Il progetto ha finora trattato 335 casi di violenza.

QUADRO POLITICO - Il lavoro di ActionAid in Afghanistan si inquadra nello sforzo comune della Comunità Internazionale per l'implementazione della principali convenzioni e trattati sul tema dei diritti delle donne: CEDAW, Convenzione di Istanbul, risoluzione ONU 1325. In aggiunta, il progetto realizzato a Herat si ricollega al Piano d'Azione Nazionale per le Donne in Afghanistan (NAPWA nell'acronimo inglese), attraverso uno studio che ActionAid ha realizzato per monitorarne il grado di realizzazione. A questo si aggiunge un'azione di advocacy nei confronti dei parlamentari afgani per mantenere alta l'attenzione del potere legislativo nazionale rispetto alle tematiche di genere. Nel novembre 2013, una delegazione di parlamentari afgane e di esponenti della società civile si è recata in visita a Roma per incontrare parlamentari ed esponenti del Governo Italiano, tra cui l'allora Ministro degli Esteri Emma Bonino e l'attuale Commissario Europeo alla Politica Estera e di Sicurezza Comune Federica Mogherini. Infine, ActionAid si adopera anche per sensibilizzare i cittadini afgani sui diritti delle donne e sulla parità di genere, utilizzando i media locali per diffondere informazioni e campagne contro la violenza. Una delle esperienze di maggior successo è quella di Radio Balkhi, dove una coraggiosa speaker di nome Mobina conduce una trasmissione settimanale dedicata ai diritti delle donne”.

Si riporta inoltre una sintesi dei progetti di Minerva sostenuti dal MAE-MAECI nell'ambito della sua più generale mission ultratrentennale su “*Donna protagonista del cambiamento*”. In primo luogo, il progetto “*Rendere effettiva la tutela giuridica delle donne in Afghanistan – Provincia del Badakhshan*” che il Comune di Torino con Minerva e Law International sta realizzando in Afghanistan, nella regione del Badakhshan. Il progetto è in linea con le priorità nazionali afgane nel settore della giustizia e delle politiche di genere, *National Priority Program Five (NPP5), Law and Justice for All*. Non si sovrappone ad altre iniziative in corso per la scelta del territorio, la Provincia del Badakhshan, destinatario della prima iniziativa italiana sul tema delle donne vittime di violenza e una delle più remote e povere aree dell'Afghanistan, carente di servizi e assistenza sociale, come evidenziato (fonte Ministry of Public Health Afghanistan) nel rapporto “*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*” (CEDAW) del 21 dicembre 2011; ha

il partenariato di una accreditata e autorevole Ong locale, *Social Safety & Social Protection Organization*; ha il sostegno ufficiale di Fawzia Koofi, parlamentare espressione di quella Provincia e Presidente della Commissione Parlamentare per i Diritti delle Donne, Diritti Umani e Società Civile; sia, infine, per il coinvolgimento e la partecipazione di trainers italiani di riconosciuta competenza e autorevolezza professionale. Il Progetto tiene soprattutto in considerazione l'Obiettivo del NPP5 *"To restore the trust of Afghan citizens in the ability of the justice system to protect and defend their personal, economic, social and national interests through its demonstrated and faithful adherence to the rule of law"*. Occorre pertanto incrementare la conoscenza e competenza tecnico-giuridica volta a garantire la effettiva tutela della donna contro il senso di impunità che regna attualmente. Lo *scopo* è la formazione di figure professionali coinvolte nel settore della tutela delle donne vittime di violenza. il progetto è rivolto a: 1) funzionari di polizia; 2) avvocati, specializzati nel settore della tutela delle donne, quali titolari della specifica attività di assistenza/consulenza legale; 3) pubblici ministeri, quali titolari della azione penale a tutela delle donne vittime di violenza; 4) magistrati giudicanti, responsabili della corretta applicazione della legge a garanzia delle vittime di violenza; 5) funzionari del Ministero della Giustizia – Legal Aid Department. Allo stesso modo, il progetto vuole potenziare la consapevolezza dell'istituto del gratuito patrocinio, riconosciuto oramai dalle norme pattizie internazionali come diritto fondamentale e come strumento che permette di rendere effettivo l'impegno per la tutela dei diritti delle donne e rafforzare il ruolo di cinque centri di assistenza legale già operanti in cui possano trovare accoglienza "i professionisti formati" e consentire loro di operare. Il progetto è parte di un quadro di iniziative sulla condizione giuridica e sociale della donna che in questi anni Minerva ha realizzato e sta realizzando. Dai progetti sui diritti delle donne in Iraq, Libia e Yemen, con il sostegno della DGAP del MAE, a quello nello Swaziland a seguito di gara EIDHR recentemente vinta.

Dal 1984, attraverso le sue edizioni annuali, c'è anche il Premio Minerva, primo premio italiano dedicato alle donne, ideato da Anna Maria Mammoliti, che ha consentito di costruire un importante network di straordinarie donne italiane e del mondo, in continuo divenire. Tra le numerose donne straniere che hanno ricevuto il riconoscimento per l'impegno politico e/o sui diritti citiamo: *Simone Veil, Vasso Papandreu, Lilian Uchtenhagen, Khalida Messaoudi, Al-Qasimi Sheikha Lubna, Elena Bonner Sacharova, Gisele Halimi, Mama Koite Doumbia, Victoria Mohacsi, Kazimiera Pruskiene, Nouzha Skalli, Safia Al Souhail, Lina Ben Mhenni, Arwa Othman,*

Irina Bokova, Kvinnalístin Alleanza delle Donne, Fawzia Koofi, Khadija Cherif, Mssoumeh Ebtekar.

Sulla sostenibilità dei progetti di Minerva, tra i tanti ci limitiamo ad evidenziare l'esperienza del maggio 2012 con la prima conferenza internazionale a Doka Lake nel Kurdistan iracheno sul Human Trafficking (effettivi meccanismi e procedure per combatterlo), promossa e organizzata da Minerva con Law Aid Worldwide e l'irachena International Alliance for Justice, quando la speranza di democrazia sembrava vincere sul tracollo istituzionale e sociale a cui oggi assistiamo. In quella conferenza di autorevoli rappresentanti istituzionali ed esperti iracheni, mediorientali ed europei, con panelist italiani della magistratura antimafia, del dipartimento anticrimine del Ministero dell'Interno, del Dipartimento Pari Opportunità, del mondo accademico, del Parlamento, della società civile, una attenzione straordinaria da parte irachena vi fu su alcune esperienze legislative e giudiziarie presentate dai nostri relatori, fino ad essere assunte come impegni replicabili nel sistema iracheno e nell'area mediorientale. In particolare, la più significativa: la legge italiana di confisca dei beni ai mafiosi ovvero l'applicazione di misure e procedure ablativo del patrimonio accumulato, estesa ai criminali della tratta, con ricadute sul circuito economico e finanziario di un Paese, colpendo le forme di riciclaggio delle ingenti somme di denaro derivanti dal fenomeno criminale ed in particolare dalla tratta.

L'ampia e qualificata partecipazione e le raccomandazioni scaturite dai lavori della Conferenza hanno avuto un'eco importante in Iraq e nel resto del Medio Oriente, anche per il risalto mediatico dato dai servizi informativi realizzati da molte testate giornalistiche e dalle televisioni presenti, quali Al Jazeera e Al Iraki.

3. Assicurare training specifico, in particolare per il personale partecipante alle missioni di pace, sui differenti aspetti della Risoluzione 1325

In termini di aggiornamento, si fa presente che la tematica della violenza di genere è stata inserita tra gli argomenti di interesse generale per l'aggiornamento professionale obbligatorio di tutti gli operatori della Polizia di Stato. Tra i temi affrontati nel 2014, rileva in particolare lo studio delle tematiche connesse al femminicidio.

Tra il 2013 ed il giugno 2014, sono stati realizzati 5 corsi di aggiornamento, con laboratori interattivi sulla violenza di genere, per funzionari della Polizia di Stato in servizio nelle squadre mobili e le Divisioni Anticrimine delle Questure, con focus anche sulle tematiche connesse alla violenza domestica.

Nel 2014, in via sperimentale, è stato introdotto un tutorial sul femminicidio nell'ambito del Piano di studi del 25[^] corso per Vice Sovrintendenti e del 6[^] corso di aggiornamento professionale per gli appartenenti ai Gruppo Sportivi delle Fiamme ORO della Polizia di

Stato. Complessivamente sono stati formati, tra il 2013 ed il 2014 (30 settembre), 4741 operatori appartenenti a ruoli non direttivi.

Il Servizio Centrale Operativo ha partecipato nell'ottobre 2013 e nell'ottobre 2014, al IV e V Congresso internazionale GREAT Network sulla medicina d'urgenza con 2 interventi sul ruolo della Polizia nella prevenzione e repressione della violenza contro le donne, esaltando l'approccio multiattoriale, con riguardo agli operatori di primo intervento.

Lo Stato Maggiore della Difesa sta mostrando un chiaro e costante impegno per formare gli ufficiali nel grado di comandante in materia di prospettiva di genere e con riguardo all'Agenda Donne, Pace e Sicurezza. Ad oggi l'attuale Comandante della missione Unifil, un altro generale di divisione dell'Aeronautica Militare, che attualmente riveste la carica di Consigliere Militare Rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio Atlantico, hanno seguito il Key Leader Seminar on Gender Perspectives in Military Operationspresso lo Swedint di Stoccolma.

Inoltre, un Brigadiere Generale dell'Esercito (attualmente in servizio presso il Comando Nato NRDC di Solbiate Olona), un Colonnello dell'Esercito, ed un Tenente Colonnello dei Carabinieri – in servizio presso il COeSPU di Vicenza – hanno seguito il seminario per ufficiali in funzione di comando presso lo SWEDINT.

In realtà dal 2013 in poi, ogni anno, 4 Ufficiali italiani delle F.A. e dell'Arma dei Carabinieri sono inviati alla frequenza del corso per *Gender Field Advisor* al *Nordic Center for Gender in Military Operations* presso lo *Swedish Armed Forces International Centre – SWEDINT* in Svezia. Uno degli Ufficiali ha anche svolto il corso per istruttore sulle tematiche di genere (*Gender trainer of trainers*) presso lo stesso istituto che è qualificato in ambito NATO come *Department Head for Gender in Military Operations*. Sono stati selezionati e formati i frequentatori dei corsi per '*A comprehensive approach to gender in operations*' (n. 4 unità da Cap. a Col.) in Olanda e in Spagna a cura dell'*European Security Defence College*;

A livello nazionale, si ricorda l'importante Direttiva congiunta, intitolata, "*Linee guida in materia di parità di trattamento, rapporti interpersonali, tutela della famiglia e della genitorialità*", promossa dal Ministero della Difesa nel 2012.

Nella citata direttiva sono presenti linee guida anche in materia di formazione sulla prospettiva di genere, in esito alle quali le Forze Armate hanno provveduto all'inserimento e conduzione di periodi di formazioni sulla prospettiva di genere presso il CASD e, in particolare, nei corsi ISSMI, IASD, COCIM e Consigliere Giuridico. In particolare, a premessa dell'immissione nei teatri operativi, vengono svolte fasi di indottrinamento per tutto il personale sulla Risoluzione 1325 (2000) e sull'integrazione della prospettiva di genere in ogni attività militare;

A giugno 2014, si è concluso il 1° corso italiano per *Gender Advisor* con il quale sono stati qualificati 52 frequentatori di tutte le F.A./Arma dei CC e Dir./Funz. Amm.vi della Difesa (47 Ufficiali e 5 civili). L'attività ha riscosso l'apprezzamento dei frequentatori e dei docenti. Quest'ultimi ne hanno dato un tale positivo risalto in rete da destare interesse anche da parte di rappresentanti istituzionali. L'iniziativa è stata evidenziata poi dal Gender Advisor della NATO, intervenuto in qualità di docente, come importante segnale della capacità della Difesa italiana di essere riuscita, in pochissimo tempo, a raggiungere lo stesso livello, se non addirittura superiore, di quei Paesi dell'Alleanza che su questi temi sono stati pionieri. Attualmente è in fase di pianificazione l'organizzazione del 2° corso italiano per Gender Advisor che si prevede di aprire anche a frequentatori esterni alla Difesa.

In detta cornice, con riguardo alle attività di formazione in materia di violenza contro le donne e stalking, sono stati sviluppati dei moduli specifici per i corsi di formazione sia di base che avanzati, riservati al personale dell'Arma dei Carabinieri:

- il corso base prevede moduli di Diritto internazionale dei diritti umani;
- il corso avanzato prevede moduli in materia di prevenzione ed investigazione della violenza sessuale e di genere, seminari finanziati dal DPO per una formazione omogenea di settore per tutte le forze, compresa la Polizia di Stato (1650 unità^{vi}), specifici seminari presso la Scuola Ufficiali dei Carabinieri, organizzati dall'UNAR e dall'OSCAD (2012/2013) per circa 150 giovani ufficiali appena entrati nei ruoli, seminari per il personale impiegato a livello territoriali, in materia di reati quali le molestie (5700 unità), e la formazione di 28 formatori delle sedi locali in materia di prevenzione delle discriminazioni nei confronti delle persone LGBTI, in collaborazione con l'OSCAD e la rete RE.A.DY di Torino; ulteriori molteplici

iniziative, quali programmi di formazione specifica presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri (Detto corso dura due settimane e mira a formare il personale impiegato sul territorio (75 partecipanti per ogni corso)), l'inclusione di alcuni ufficiali nel gruppo di formatori dell'ODIHR, e la creazione di una sezione speciale presso il RaCIS, incaricato di studiare il fenomeno ed aggiornare le strategie di prevenzione contro tutte le forme di violenza, anche in ragione dell'orientamento sessuale. In detta cornice, l'Arma dei Carabinieri ha organizzato un ciclo di seminari affinché gli ufficiali possano attenersi a delle modalità standardizzate nell'affrontare le vittime di violenza di genere, in linea con un Protocollo d'Intesa firmato dal Ministero dell'Interno ed il DPO.

Nell'ambito della **formazione successiva**, si ricordano in particolare le seguenti attività: ***Prevention and Investigation of Sexual and Gender Related Violence Course*** (due corsi nel 2011, della durata di due settimane ciascuno, presso la sede del CoESPU di Vicenza), riservato alla **formazione di 60 unità complessive** (Ufficiali Superiori provenienti dalle forze di polizia nel grado di Col./Ten.Col./Magg. o equivalenti nel settore civile) **destinate ad operare nell'ambito delle Operazioni di Supporto alla pace (PSO)** e finalizzato a preparare il personale: sugli effetti/conseguenze/implicazioni dei reati a sfondo sessuale; nell'acquisizione di capacità per gestire differenze etniche, culturali, politiche, religiose ed altre diversità in area di missione; nello sviluppo di competenze nell'applicazione di procedure operative integrate per contrastare il fenomeno di reati a sfondo sessuale; nella conduzione di investigazioni circa i citati reati, nel contesto di una missione multinazionale, compresa l'assistenza alle vittime;

Training and awareness on counter-trafficking for peacekeepers (progetto OIM-TACTIK, finanziato dal Dipartimento di Stato americano e condotto in partenariato con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione) presso la sede del CoESPU, della durata di cinque giorni, **riservato a 28 Ufficiali in forza ai Reparti di istruzione/addestramento** (ovvero preposti all'impiego nei teatri operativi), finalizzato ad accrescere la conoscenza dei peacekeepers internazionali sul tema della tratta di esseri umani nonché migliorare le capacità dei discenti di contribuire positivamente agli sforzi del Paese ospitante per contrastare efficacemente il traffico di persone a tutti i livelli (prevenzione del fenomeno, tutela e assistenza delle vittime e perseguimento dei colpevoli). Nel corso dell'attività è stato illustrato, a cura di personale della NATO School Commandant, anche il Codice di Condotta dell'ONU per peacekeepers.

Inoltre, il personale dell'Arma ha partecipato al corso *Train the Trainer workshops: Anti-discrimination & diversity and the other fundamental rights topics in police training*, della durata di due giorni, organizzato dall'Agenzia Europea per i diritti umani (FRA) e dall'Accademia Europea di Polizia (CEPOL) a Bramshill (Inghilterra) per approfondire il tema di discriminazione, diversità e diritti fondamentali nell'attività di Polizia, con riferimento alla prospettiva di genere e alle dinamiche di gruppo interne.

Come ricordato nel Piano, la *mission* sviluppata dal *Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU* di Vicenza - Centro addestrativo gestito dall'Arma dei Carabinieri in collaborazione con il Dipartimento di Stato americano) prevede attività formativa specifica per i poliziotti da impiegare in missioni di pace, provenienti principalmente dai Paesi africani.

Parimenti, come già ricordato nel Piano, la Guardia di Finanza prevede percorsi formativi specifici per il personale da impiegare nelle missioni internazionali. Infatti, i militari che aspirano ad essere impiegati in teatri operativi "fuori area" vengono selezionati e qualificati, attraverso la frequenza di un *iter* addestrativo finalizzato a conferire le conoscenze e le capacità di carattere tecnico – militare e teorico – professionale ritenute basilari.

In sintesi, l'addestramento del personale destinato all'impiego in missioni internazionali, aperto anche al personale del comparto aeronavale, è così articolato:

- a. addestramento tecnico-militare (*military training course*), il cui superamento conferisce l'"idoneità operativa militare" per l'impiego nelle missioni fuori area del Corpo;
- b. addestramento teorico-professionale, rivolto al personale che consegue l'idoneità operativa militare e che prevede la frequenza di un modulo teorico (*Abroad Operations Training Course*) della durata di tre settimane, presso la Scuola di Polizia Tributaria. In questa fase formativa sono previsti, tra l'altro, moduli di diritto umanitario che hanno lo scopo di fornire un'adeguata conoscenza delle norme procedurali e comportamentali che ne discendono. In tale contesto, verranno inseriti anche *focus* ed approfondimenti sui contenuti e sulle tematiche connesse alle risoluzioni nr. 1325 e 1820 del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U..

Il superamento di tale *step* formativo conferisce l'idoneità teorico-professionale per l'impiego nelle missioni fuori area del Corpo.

Il conseguimento dell'idoneità operativa militare e di quella teorico-professionale comporta l'attribuzione della qualifica di "*Addetto alle*

Operazioni Fuori Area” (AOFA - Abroad Operations Expert), presupposto necessario per l’impiego in teatri operativi “fuori area”.

1. Nell’ambito della “formazione di base” presso gli Istituti di istruzione della Guardia di Finanza (Accademia per gli allievi ufficiali e Scuola Ispettori e Sovrintendenti per gli allievi marescialli) sono previsti moduli di insegnamento di diritto umanitario, con lo scopo di fornire un’adeguata conoscenza del panorama normativo vigente. In estrema sintesi, il piano degli studi prevede, nell’ambito dell’insegnamento della “cultura militare”, specifici approfondimenti in materia di “diritto umanitario internazionale” e di missioni di *peace support*, allo scopo fornire gli strumenti basilari per riconoscere le varie tipologie di conflitto, per valutare i profili giuridici nel corso delle operazioni umanitarie internazionali e per garantire il rispetto dei Diritti Umani.
2. L’elevato impegno della Guardia di Finanza nell’attività di controllo dei flussi migratori, specie negli ultimi anni, ha indotto a pianificare specifiche attività formative, sia attraverso corsi residenziali che in modalità *e-learning*, in favore del personale impiegato in tale comparto. In particolare, tali attività didattiche si pongono l’obiettivo di approfondire, tra l’altro, i principali istituti del diritto vigente in materia di controllo dell’immigrazione, con riferimento ai doveri in materia di salvaguardia della vita umana ed alle metodologie operative per il soccorso in mare.

Infine, si evidenzia che, in sede locale, i Comandi Regionali della Guardia di Finanza pianificano ed organizzano corsi, seminari ed approfondimenti in materia di “Diritto Internazionale Umanitario”, tenuti da qualificato personale della Croce Rossa Italiana.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

ISTITUTO DI ISTRUZIONE	ATTIVITA’ FORMATIVA	PERIODO DI RIFERIMENTO	N. DOCENTI		N. DISCENTI	
			UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE
Accademia (Allievi Ufficiali)	Cultura Militare: • Diritto Internazionale Umanitario	2014	1	=	99	25
Accademia (Allievi Ufficiali)	Cultura Militare:	2014	1	=	63	15

Ufficiali)	• <i>Peace support</i>					
Scuola Ispettori e Sovrintendenti (Allievi Marescialli)	Cultura Militare: • Diritto Internazionale e Umanitario;	2014	1	=	447	160
Centro Addestramento di Specializzazione Orvieto/Scuola Nautica Gaeta	Corso di Qualificazione per “Addetto operazioni fuori area”	2014	1	=	85	=

In ambito civile, si segnala nel campo della formazione di settore, la programmazione per la prossima primavera 2015, di nuovi corsi in materia Donne Pace e Sicurezza /UNSCR 1325, ivi compresa la nuova edizione del corso on line per il VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo; e l’attivazione di un nuovo corso universitario (nella modalità di corso di aggiornamento professionale). Il corso è promosso dalla cattedra del Prof. Scotto presso UNIFI ed è stato approvato - con il Titolo “Donne Pace e Sicurezza. Politiche e strumenti di attuazione sul campo” Si segnala inoltre la realizzazione nell’ambito della nuova edizione del Master “Tutela internazionale dei Diritti Umani” - diretto dal Prof. Marchisio presso l’Università Sapienza - del modulo “Genere, pace e diritti umani” sempre sui temi della UNSCR 1325.

Il CIDU in qualità di Focal Point nazionale ha attivato sul proprio sito (<http://www.cidu.esteri.it/ComitatoDirittiUmani>) un Roster, aperto a tutti gli esperti nazionali di settore e messo a disposizione delle Amministrazioni interessate.

In tale cornice, a livello nazionale in particolare, l’Italia riconosce la necessità di un impegno continuativo per inserire specifici approfondimenti nei corsi svolti presso i dipendenti Istituti/Enti di Formazione al fine di sensibilizzare il personale sui contenuti e sulle tematiche connesse alle Risoluzioni 1325 e 1820 ed ai risvolti che le stesse implicano, in particolare per quanto attiene all’identificazione di tutte le possibili forme di violenze a carattere sessuale – e non solo dunque su quelle commesse durante i conflitti armati - e sulle questioni sanitarie connesse, quali l’HIV/AIDS e le MGF.

Il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha sviluppato delle campagne di informazione e corsi di formazione sulla tematica della violenza contro le donne.

In merito alla formazione degli operatori sanitari e delle forze dell'ordine in materia di violenza contro le donne, si segnala che l'articolo 5, comma 2, lettera e), del decreto legge 93/2013 pone tra le finalità del "*Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e la violenza di genere*" anche quella di "*garantire la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di stalking*", comprese le forze dell'ordine e gli operatori sanitari.

La formazione di coloro che per primi hanno la possibilità di interagire con la donna vittima di violenza costituisce, pertanto, oggetto, di un'apposita "*Linea di intervento*" all'interno del citato Piano. Tale previsione assume, peraltro, carattere di continuità rispetto a quanto posto in essere in attuazione del primo "*Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking*" (2010-2013).

In attuazione di quanto previsto all'interno del sopra citato Piano il Dipartimento per le pari opportunità ha, infatti, emanato nel 2011 un avviso pubblico destinato al finanziamento di azioni destinate alla formazione degli operatori sanitari che svolgono attività di prima accoglienza alle vittime di violenza sessuale e domestica. Tale formazione ha reso possibile l'attivazione, su tutto il territorio, di 27 strutture di Pronto Soccorso in grado di fornire un'assistenza specialistica alle donne vittime di violenza.

Parimenti, specifica attenzione viene prestata alla formazione continuativa e permanente della **Magistratura**.^{vii}

Con riguardo alle attività del CNEL, si evidenzia il Disegno di legge recante "**Disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere**". Il disegno di legge, di iniziativa del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, (disponibile sul portale [www.cnel.it/Documenti/disegni di legge](http://www.cnel.it/Documenti/disegni%20di%20legge)), è stato assegnato come atto Senato n. 1165 alla 1^a Commissione permanente del Senato (Affari Costituzionali), in sede referente, il 5 febbraio 2014 (ma non ancora discusso). Oltre ad approfondire in maniera sintetica la struttura e i contenuti della norma, si segnala come il provvedimento si sia collocato in un quadro di rinnovata sensibilità per le statistiche di genere e di maggiore consapevolezza del loro ruolo nella definizione

delle politiche di coesione a livello europeo. In particolare, un passaggio della relazione di presentazione al ddl mette in luce come “la pur evidente crescita del ruolo delle donne nella società italiana non ha ancora rimosso alcune oggettive condizioni di discriminazione che ostacolano una reale parità di genere, sia in termini di riconoscimenti professionali che di pieno inserimento nel processo produttivo”.

Il CNEL ha presentato un documento di Osservazioni e Proposte “Urgenza di una riprogettazione legislativa e di una messa in campo di politiche organiche sull’immigrazione”, approvato dall’Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri_ONC/CNEL nella seduta del 10 giugno 2014 e definitivamente approvato dall’Assemblea del CNEL il 25 giugno 2014, frutto di audizioni e di approfondimenti indicati dall’Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, condotti anche con il contributo dell’USOC II. Disponibile sul portale CNEL [www.cnel.it /sezione Documenti](http://www.cnel.it/sezione Documenti), voce “Osservazioni e Proposte”. Lo stesso Organismo del CNEL ha supportato l’OCSE/OECD nella realizzazione della pubblicazione “OECD (2014), *Lavoro per gli immigrati: L’integrazione nel mercato del lavoro in Italia*”, OECD Publishing, disponibile sia su <http://dx.doi.org/10.1787/9789264216570-it> sia sul portale www.cnel.it/sezione Organismo per l’Immigrazione/Documenti ONC. In essa l’OCSE ha illustrato l’esame della situazione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano.

4. Proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto

Si riporta qui di seguito uno stralcio della nota dell’UNHCR, a seguito della partecipazione al GL 1325 del CIDU del 30 ottobre 2014.

L’Ufficio dell’Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) e’ stato istituito con deliberazione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1950, quale organizzazione sovranazionale le cui attività, come sancito dall’art. 2 del suo Statuto, non hanno alcun carattere politico ma fini umanitari e sociali. L’UNHCR iniziò a operare il 1° gennaio 1951 e pochi mesi dopo, una Conferenza di Plenipotenziari delle Nazioni Unite approvò la Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati, pilastro normativo sul quale si fonda il sistema di protezione internazionale dei rifugiati.

Da più di cinquant'anni quindi la protezione dei rifugiati è il mandato principale dell'UNHCR, che assicura protezione internazionale e assistenza materiale a milioni di rifugiati costretti a vivere lontano dalle proprie radici, in fuga dal loro paese a causa di un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, per le opinioni politiche o per l'appartenenza a un determinato gruppo sociale.

Dei circa 43 milioni di persone che rientrano nel mandato dell'UNHCR, la maggioranza è costituita da donne e fanciulle, come confermano per esempio anche i dati relativi alla crisi siriana^{viii}.

Non di rado le donne rifugiate hanno già subito o fuggono da violenze legate al genere, come matrimoni forzati, violenza domestica, tratta, sterilizzazione forzata, mutilazioni genitali femminili, minacce di delitti "d'onore", violenze sessuali e lo stupri (sempre più utilizzati quale vera e propria arma di guerra).

L'UNHCR^{ix} promuove quindi da decenni una interpretazione della definizione di rifugiato che tenga in considerazione i possibili aspetti relativi al genere. È da notare anche che la particolare vulnerabilità delle donne in fuga - private della protezione della loro casa, del governo del proprio paese e spesso della loro stessa famiglia - talvolta espone le stesse a rischi di discriminazioni, sfruttamento ed abusi anche durante il viaggio e dopo l'arrivo nel paese d'asilo^x.

La Protezione internazionale in Italia: cenni storici e normativi

Nel 1954 l'Italia ha ratificato la Convenzione del 1951 sullo Status di Rifugiato e, nel 1972, il relativo Protocollo addizionale. Da allora, il Paese ha sviluppato un proprio sistema di asilo e ha partecipato alle iniziative dell'UE mirate ad armonizzare le politiche in materia di asilo e migrazione, nonché a stabilire un sistema di asilo comune. In meno di vent'anni la situazione dell'asilo in Italia è cambiata radicalmente, riflettendo nuove crisi, nuove realtà e nuovi rapporti internazionali e giuridici. Nel 1990, la [Legge Martelli \(L39/90\)](#) ha abolito la riserva geografica alla Convenzione di Ginevra del 1951 -che limitava il riconoscimento dello status ai rifugiati provenienti dall'Europa- e si è dotata di una normativa che ha regolato solo in parte la materia d'asilo. Nel 1998 la legge Martelli è stata poi sostituita dalla [Legge Turco-Napolitano \(D. Lgs. n. 286/98\)](#) sull'immigrazione, che, tuttavia, non ha apportato modifiche sostanziali in materia d'asilo.

Nel settembre del 2002, la normativa è stata nuovamente modificata con l'entrata in vigore della [Legge Bossi- Fini n. 189-2002](#), pienamente attuata solo nell'aprile del 2005 (D.P.R. 303/2004). Tale legge ha influito notevolmente in materia d'asilo, anche attraverso la decentralizzazione della procedura di asilo e l'istituzione di Commissioni Territoriali, che hanno il compito di esaminare le istanze di riconoscimento della protezione internazionale. Le Commissioni - che sono attualmente 20 ma verranno presto aumentate fino a 40 - sono composte da un funzionario della carriera prefettizia, con funzioni di presidente, da un funzionario della Polizia di Stato, da un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato-città ed autonomie locali e da un rappresentante dell'UNHCR. Esse sono indirizzate e coordinate dalla Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo, un tempo unica titolare delle funzioni loro conferite.

Tra il 2005 e il 2008, con il recepimento della normativa europea in materia di asilo, prende forma in Italia la più importante riforma legislativa sull'asilo dalla Legge Martelli.

Nel 2005 viene recepita la Direttiva comunitaria 2003/9 recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri. Il Decreto Legislativo di attuazione della direttiva - [D.Lgs 140/2005](#) - stabilisce le norme sull'accoglienza degli stranieri richiedenti il riconoscimento dello status di rifugiato nel territorio nazionale, in linea con gli standard europei e con il diritto internazionale dei rifugiati (in particolare, con la Convenzione di Ginevra del 1951). In seguito alla direttiva "accoglienza", è stata la volta della cosiddetta direttiva "qualifiche" (2004/83) e della direttiva "procedure" (2005/85). La prima, recepita nel nostro ordinamento con il D. lgs 251/2007, stabilisce i criteri che gli Stati membri dell'Unione devono utilizzare per decidere se un richiedente asilo ha diritto alla protezione internazionale e quale forma di protezione debba ricevere, se lo status di rifugiato^{xi} o una forma di protezione sussidiaria. La seconda, attuata con il D.lgs. 25/08, introduce norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato. I due decreti modificano in maniera sostanziale le normative sull'asilo, abolendo, ad esempio, il trattenimento dei richiedenti asilo ed introducendo l'effetto sospensivo del ricorso contro il diniego della domanda d'asilo -con alcune categorie per le quali l'effetto sospensivo non è automatico- e la possibilità, anche per coloro cui è stata concessa una protezione sussidiaria, di ottenere il ricongiungimento familiare. Nonostante i cambiamenti intervenuti, per regolare l'intera materia d'asilo e apportare un miglioramento sostanziale alla situazione dei rifugiati e richiedenti asilo, si vede

sempre più necessaria una legge organica. L'Italia è ancora l'unico tra i Paesi dell'Unione Europea a non averne una, che garantisca a quanti chiedono protezione nel nostro Paese l'accesso ad un sistema strutturato e funzionale, assistenza ed integrazione, e che riduca le difficoltà operative per le amministrazioni locali, il volontariato, le forze di polizia e tutti gli operatori del settore. Oltre alle lacune di carattere legislativo, in Italia continuano a mancare politiche organiche e un sistema nazionale di accoglienza, protezione e integrazione.

In risposta a tali mancanze, nell'aprile del 2001, l'UNHCR, il Ministero dell'Interno e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) hanno ideato e messo in atto il Programma Nazionale Asilo (PNA), poi confluito nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). Tra gli scopi del Programma vi era la costituzione di una rete di accoglienza che accompagnasse richiedenti asilo durante tutto l'iter del riconoscimento dello status e la predisposizione di interventi in sostegno dell'integrazione dei rifugiati. I risultati positivi del Programma, nato come progetto sperimentale e che rischiava di cessare la propria attività per mancanza di fondi, sono stati riconosciuti dalla legge 'Bossi-Fini', che ha istituito il Fondo per le politiche e i servizi dell'asilo.

Si vedano a questo proposito anche le "Raccomandazioni dell'UNHCR sugli aspetti rilevanti della protezione dei rifugiati in Italia" del luglio 2013.

(<http://www.unhcr.it/sites/53a161110b80eeaac7000002/assets/53a164210b80eeaac700011d/raccomandazioni.pdf>)

Donne e fanciulle rifugiate in Italia: statistiche

(ulteriori statiche dell'ISTAT sono in allegato al progress report)

Secondo le statistiche fornite dalla Commissione Nazionale per il diritto di asilo

(<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/asilo/sottotema009.html>), da gennaio a settembre 2014 sono giunti in Italia 44.040 richiedenti asilo (contro i 17.387 nello stesso periodo del 2013). I principali Paesi di provenienza sono Mali (7.735), Nigeria (6.815), Gambia (5.809).

Per quanto riguarda le donne richiedenti asilo, sia l'UNHCR sia la CN raccolgono dati statistici distinti per sesso. Da agosto 2013 a settembre 2014 sono state presentate 58.903 domande di protezione di cui 53.698 da uomini e 5.205 da donne. Le donne costituiscono quindi il 8,8 % dei richiedenti protezione internazionale. Osservando i trend dello

stesso periodo, gli aumenti di richiedenti asilo riguardano essenzialmente i richiedenti uomini, mentre il numero delle donne r.a. e' di poco aumentato dal luglio scorso, ma la percentuale di donne richiedenti asilo e' sostanzialmente diminuita dall'agosto 2013 (in cui avevamo circa 302 donne a fronte di 2.220 uomini, quindi rappresentavano l'11,9%) a settembre 2014 (in cui abbiamo 558 donne vs. 7.760 uomini, rappresentando quindi il 6,7% delle richieste).

Il dato medio italiano (8,8%) e' di molto inferiore alla percentuale media europea delle donne rifugiate rispetto al totale, pari al 31%, secondo i dati Eurostat.

La bassa percentuale nazionale e' da attribuirsi a piu' fattori, tra cui forse anche le particolari 'difficolta'' e ai rischi che il viaggio via terra e via mare (la principale tratta di arrivo in Italia) presenta per le donne, ma anche le numerose carenze del sistema di accoglienza in Italia in genere e di servizi specifici per donne e minori, in particolare (vd. nota ^{xii}). Da un'elaborazione approssimativa dei dati forniti dalla Commissione Nazionale per il primo semestre 2014, emerge che in tale periodo sono state decise le domande di 1.900 donne r.a. su un totale di 16.029 decisioni. Le donne rappresentano quindi l'11,8% delle richieste esaminate^{xiii}. I principali paesi di provenienza delle donne richiedenti asilo in tale periodo sono Nigeria (circa 31%) Somalia (circa 11,4%) ed Eritrea (9,9%). Questi tre paesi insieme quindi riguardano il 52% delle donne richiedenti protezione internazionale.

Le domande di protezione internazionale relative al genere solitamente riguardano atti di violenza sessuale, violenza familiare/domestica, tratta, mutilazione genitale femminile^{xiv}, ma anche crimini d'onore, punizioni per trasgressione di costumi sociali, pianificazione familiare coatta, oltre che discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali/LGBTI.

Riguardo ai minori, si rileva che nel periodo agosto 2013-settembre 2014 i minori richiedenti asilo sono stati 3.240 (quindi circa il 5,5% delle domande totali - ovvero 58.903) di cui 2.049 i minori non accompagnati e 1.191 i minori accompagnati.

Tutto cio' premesso, l'UNHCR evidenzia di seguito una serie di proposte di intervento, distinte su due livelli, procedurale ed assistenziale.

Nell'ambito della PROCEDURA per il riconoscimento della

protezione internazionale:

- Maggiore FORMAZIONE del personale delle Commissioni Territoriali sulla violenza di genere (attività da realizzarsi in coordinamento con la Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo);
Si veda anche art. 15 comma 3, lett. a) DIRETTIVA 2013/32/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione): *“Gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché il colloquio personale si svolga in condizioni che consentano al richiedente di esporre in modo esauriente i motivi della sua domanda. A tal fine gli Stati membri: a) provvedono affinché la persona incaricata di condurre il colloquio abbia la competenza per tener conto del contesto personale e generale in cui nasce la domanda, compresa l'origine culturale, il genere, l'orientamento sessuale, l'identità sessuale o la vulnerabilità del richiedente”*;
- Maggiore formazione di giudici e avvocati, coinvolti nella procedura del riconoscimento della protezione internazionale, sulla violenza di genere;
- Maggiore formazione del personale delle questure, coinvolto nella procedura del riconoscimento della protezione internazionale, sulla violenza di genere;
- Predisposizione (in coordinamento o con la Commissione Nazionale / promozione dell'adozione) di LINEE GUIDA NAZIONALI SULLA VIOLENZA DI GENERE nella procedura per il riconoscimento della protezione internazionale.
- In audizione Intervistatore e interprete dovrebbero essere dello stesso sesso del richiedente;
- Maggiore coordinamento tra le Commissioni Territoriali e le Amministrazioni che si occupano di tutela e assistenza delle vittime di tratta, anche in applicazione del recente D.Lgs.24/2014 (entrato in vigore il 28 marzo scorso) in particolare dell'art. 10^{xv}.

Nell'ambito dell' ACCOGLIENZA di donne e fanciulle richiedenti (o beneficiarie di) protezione internazionale:

- Maggiore sensibilizzazione e formazione degli enti gestori dei centri di accoglienza sulla violenza di genere;
- Formalizzazione di procedure standard in materia di prevenzione e dirisposta alla violenza sessuale e di genere/SGBV per il personale che lavora in strutture di accoglienza dei rifugiati (con la partecipazione delle stesse donne rifugiate allo sviluppo dei

meccanismi di prevenzione e di risposta) e rafforzamento dei meccanismi di monitoraggio e reporting della violenza di genere.

Si veda in merito anche l'art. 18 c. 4 DIRETTIVA 2013/33/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione)^{xvi}: “... *Gli Stati membri adottano le misure opportune per prevenire la violenza e la violenza di genere in particolare, compresa la violenza sessuale e le molestie, all'interno dei locali e dei centri di accoglienza di cui al paragrafo 1, lettere a) e b)*”

- Maggiore formazione del personale medico coinvolto.

Si veda in merito anche l'art. 27, comma 1-bis del d. lgs. 251 2007, come modificato dal d. lgs. 18/2014. “Il Ministero della salute adotta linee guida per la programmazione degli interventi di assistenza e riabilitazione nonche' per il trattamento dei disturbi psichici dei titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale, compresi eventuali programmi di formazione e aggiornamento specifici rivolti al personale sanitario da realizzarsi nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente.”

- Rafforzamento del coordinamento tra il sistema di accoglienza/gli enti gestori e centri medici per vittime di violenza, trauma, come anche i servizi legali per facilitare l'accesso a servizi specialistici per le vittime; sia nella previsioni di capitolati dei centri di accoglienza che nelle linee guida delle vittime di tortura di cui sopra.

Si veda anche l'art. 22 della Direttiva accoglienza, di cui sopra, che riguarda la “Valutazione delle particolari esigenze di accoglienza delle persone vulnerabili”: “1. *Al fine di applicare efficacemente l'articolo 21, gli Stati membri valutano se il richiedente abbia esigenze di accoglienza particolari e precisano la natura delle stesse. Tale valutazione è avviata entro un termine ragionevole dopo la presentazione della domanda di protezione internazionale e può essere integrata nelle procedure nazionali esistenti. Gli Stati membri provvedono affinché tali esigenze di accoglienza particolari siano affrontate, secondo le disposizioni della presente direttiva, anche se si manifestano in una fase successiva della procedura di asilo. Gli Stati membri assicurano che il sostegno fornito ai richiedenti con esigenze di accoglienza particolari ai sensi della presente direttiva tenga conto delle loro esigenze di accoglienza particolari durante l'intera procedura di asilo e provvedono a un appropriato controllo della loro situazione. 2. La valutazione di cui al paragrafo 1 non deve assumere la forma di una procedura amministrativa. 3. Solo le persone vulnerabili ai sensi dell'articolo 21 possono essere considerate come*

persone con esigenze di accoglienza particolari e possono pertanto beneficiare del sostegno particolare previsto conformemente alla presente direttiva. 4. La valutazione di cui al paragrafo 1 non pregiudica la valutazione delle esigenze di protezione internazionale di cui alla direttiva 2011/95/UE“.

- Predisposizione di materiale informativo su SGBV, tratta, FGM sia per prevenire e risolvere eventuali problemi in Italia (es. anche Informativa su gratuito patrocinio per vittime di violenza sessuale, etc.) sia quali motivi per il riconoscimento della protezione internazionale;

- Prevedere lo Sviluppo di specifici programmi/progetti di integrazione diretti alle donne beneficiarie di protezione internazionale nell'ambito del Piano Nazionale Integrazione di cui all'art. 29 comma 3 d. lgs. 251/2007 come modificato dal D. Lgs. 18/2014: *“Ai fini della programmazione degli interventi e delle misure volte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, il Tavolo di coordinamento nazionale insediato presso il Ministero dell'interno - Dipartimento per le liberta' civili e l'immigrazione con l'obiettivo di ottimizzare i sistemi di accoglienza dei richiedenti e/o titolari di protezione internazionale secondo gli indirizzi sanciti d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, predispone, altresì, ogni due anni, salva la necessita' di un termine piu' breve, un Piano nazionale che individua le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo all'inserimento socio-lavorativo, anche promuovendo specifici programmi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, all'accesso all'assistenza sanitaria e sociale, all'alloggio, alla formazione linguistica e all'istruzione nonche' al contrasto delle discriminazioni. Il Piano indica una stima dei destinatari delle misure di integrazione nonche' specifiche misure attuative della programmazione dei pertinenti fondi europei predisposta dall'autorita' responsabile”.*

Sul piano amministrativo, è stata istituita una *task force* interistituzionale che riunisce tutti i Ministeri interessati (Giustizia, Interno, Salute, Istruzione, Esteri, Difesa, Economia e Finanze, Lavoro) e i rappresentanti delle Autonomie territoriali che, attraverso il contributo di Sottogruppi di lavoro tematici, sta lavorando all'elaborazione di proposte concrete ed efficaci, anche al fine di poter disporre di dati uniformi sul fenomeno della violenza contro le donne. In particolare il Ministero dell'Interno ha contribuito al sotto-gruppo che ha redatto le Linee-guida per la valutazione dei fattori di rischio: lavoro conclusosi nel marzo 2014 con un documento messo a

disposizione dell’Autorità giudiziaria e di tutti gli addetti di settore, dai mediatori ed assistenti sociali sino alle Forze dell’ordine.

Altra tematica rientrante nel settore è la tratta di persone. In riferimento a tale specifica tematica, si segnala che è adottato nel marzo 2014, il Decreto Legislativo n.24^{xvii}, che recepisce la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. Il recepimento della menzionata Direttiva europea costituisce un’utile occasione per migliorare il vigente assetto normativo in tale ambito, che si sostanzia nei seguenti elementi di rilievo: la riunificazione delle procedure ex art.13 ed art. 18 in un unico programma, l’individuazione del DPO quale meccanismo di coordinamento delle politiche e di riferimento per il settore, - e il riconoscimento del diritto di indennizzo delle vittime di tratta, a valere sulle risorse del già esistente Fondo per le misure anti-tratta.

Il Servizio Centrale Operativo del Ministero dell’Interno (DPS) collabora alle visite di studio nell’ambito del Programma Technical Assistance Information Exchange Instrument (TAIEX) della Commissione Europea. In tale cornice, rileva in particolare da ultimo il seminario sulla tratta dei minori tenutosi a Tirana (Albania) nel febbraio 2014. Il suddetto Servizio partecipa altresì al Progetto europeo “Euromed Police III”, nel cui ambito si è svolto a Roma, con il supporto della CEPOL, un seminario sulla lotta alla tratta dal 27 al 31 gennaio 2014.

Nella cornice del semestre di Presidenza, il Servizio di cui sopra, unitamente con l’Arma dei Carabinieri, ha realizzato il progetto di “predisposizione di un vademecum degli indicatori di tratta per investigatori di polizia”.

Nella medesima cornice, si ricorda che la lotta alla tratta e al traffico degli esseri umani è rientrata tra le priorità del **semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell’UE**. Nel quadro della nuova Strategia per la prevenzione e il contrasto della tratta di esseri umani nel periodo 2012-2016 e in considerazione delle priorità fissate per il ciclo politico 2014-2017, la Presidenza italiana ha sostenuto lo sviluppo di un’azione coerente per il contrasto al fenomeno della tratta che incoraggi l’introduzione di un meccanismo di collegamento tra le autorità coinvolte nella lotta contro la tratta e le istituzioni competenti per il riconoscimento della protezione internazionale.

Un'altra direttrice dell'azione del Governo italiano riguarda l'approfondimento del dialogo con i Paesi terzi di origine e transito della migrazione, mirato ad accrescere la cooperazione nel contrasto all'immigrazione irregolare, nel miglioramento delle politiche dell'asilo e nella gestione efficace dei canali regolari dell'immigrazione.

Gli strumenti principali di tale dialogo sono i Partenariati di Mobilità e Sicurezza dell'UE con i paesi terzi, ma anche i Dialoghi ed i Processi regionali. Tra questi, il **Processo di Rabat**, un foro di dialogo regionale tra l'UE ed i Paesi con l'Africa occidentale, centrale e mediterranea nel cui quadro l'Italia ha ospitato la IV Conferenza ministeriale su Migrazione e Sviluppo. La Conferenza, che si è tenuta a Roma il 26-27 novembre u.s. è stata tra l'altro l'occasione per approfondire il tema della gestione delle frontiere e della lotta all'immigrazione irregolare. Sul modello del Processo di Rabat e del Dialogo UE – Africa su migrazione e mobilità. La Presidenza italiana ha inoltre promosso l'avvio di un **dialogo strutturato UE – Africa Orientale** (la “**EU-Horn of Africa Migration Route Initiative**”/EU-HoAMRI) centrato, innanzitutto, sul tema della lotta alla tratta degli esseri umani. L'iniziativa mira al rafforzamento della cooperazione regionale ed euro-africana sul tema precipuo della lotta alla tratta, nella duplice veste di efficace perseguimento delle organizzazioni criminali dedite al fenomeno e della protezione delle vittime.

5. Rafforzamento del ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali

Con la legge n. 215 del 23 novembre 2012 recante “*Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni*”, sono state introdotte misure volte a consentire una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica.

In particolare, il citato provvedimento impone agli statuti comunali di prevedere al loro interno delle norme volte a “*garantire*” le pari opportunità tra i sessi nelle giunte e negli organi collegiali “*non elettivi*” del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti.

In ambito elettorale, per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, viene introdotta una misura minima di garanzia in base alla quale nelle

liste dei candidati per le elezioni dei consigli comunali deve essere assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi.

Nei comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti e nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, si introduce non solo una quota di lista, in virtù della quale nessuno dei due sessi può essere rappresentato nelle liste di candidati alla carica di consigliere in misura superiore ai due terzi, ma anche la c.d. preferenza di genere, ossia la possibilità di esprimere due preferenze (anziché una, secondo la normativa vigente) per i candidati alla carica di consigliere comunale. Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza. Gli stessi mezzi di informazione nell'ambito delle trasmissioni per la comunicazione politica saranno poi tenuti al rispetto dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione. Infine, viene introdotta una previsione finalizzata a rendere effettiva la normativa vigente in materia di costituzione delle commissioni di concorso per l'accesso al lavoro nelle Pubbliche Amministrazioni. Queste ultime, al fine di garantire pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso al lavoro ed il trattamento sul lavoro, devono riservare alle donne, salva motivata impossibilità, almeno un terzo dei posti di componente delle commissioni di concorso.

Persegue le medesime finalità la legge 22 aprile 2014, n. 65 recante *“Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014”* che, a partire dalle elezioni del Parlamento Europeo del 2019, fissa la regola in base alla quale *“all'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso”*, inoltre, nel caso di espressione di più preferenze da parte dell'elettore, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza.

Il principio della promozione dell'equilibrio di genere in Parlamento è, altresì, contenuto nell'articolo 1 del disegno di legge recante *“Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione”*, approvato il 29 luglio 2014 in Aula Senato ed attualmente all'esame –

in sede referente - della Commissione I - Affari Costituzionali della Camera dei deputati (A.C. 2613).

In particolare, il citato articolo modifica l'articolo 55 della Costituzione, che stabilisce l'attuale composizione del Parlamento, introducendo l'obbligo, per "*le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere*", di promuovere "*l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza*".

6. Partecipazione della società civile nell'attuazione della Risoluzione 1325

Per valorizzare le esperienze promosse dalla società civile, si è deciso di riportare in allegato (Annesso 3) al Piano d'azione nazionale, 2014-2016, una breve indicazione relativa ad alcuni dei progetti/ buone pratiche da questi sviluppati sul *field*.

Sempre per valorizzare l'azione della società civile, che pone una grande attenzione soprattutto alla dimensione territoriale – focalizzandosi, inter alia, sulle opportunità da assicurare alle donne affinché possano esprimere il loro punto di vista e le loro capacità nell'economia, nella tutela ambientale e nei processi decisionali e nelle strutture ed Istituzioni nazionali in generale – il CIDU ha attivato sul proprio sito un link per registrarsi ed iscriversi ad un Roster di esperti, messo a disposizione delle Amministrazioni coinvolte nel Piano 1325. Ad oggi, tuttavia, solo un'esperta indipendente risulta registrata. Occorre, dunque, una maggiore diffusione.

7. Attività di monitoraggio e seguiti operativi (follow-up)

In termini di monitoraggio ed in osservanza del Piano, il CIDU, in qualità di focal point nazionale, ha provveduto a trasmettere lo schema di indicatori dell'UE alla rete diplomatica. Ma ad oggi, occorre tener presente che lo stesso GL 1325 dell'UE ha intrapreso un esercizio di revisione di detti Indicatori.

Inoltre, in occasione delle audizioni tenute dal CIDU nel corso del 2014, presso il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati - per illustrare le attività in corso -, non ha mancato di citare, illustrare e condividere il Piano d'azione nazionale in attuazione della Risoluzione 1325 (2000).

ii Come peraltro richiesto dall'UE, che nel corso dell'ultimo dibattito di settore in Consiglio di Sicurezza (ottobre 2013) ha sottolineato la necessità di migliorare l'analisi di genere e la raccolta dei dati statistici di genere.

iii

http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2014/11/20141125_rismgfo_nub.html

iv http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2015/02/giornata-della-tolleranza-zero.html

v prevenzione della violenza contro le donne ed i fanciulli e protezione dei diritti umani di donne e fanciulli, durante e dopo i conflitti armati; maggiore partecipazione delle donne nella promozione della pace; applicazione dell'approccio di genere in tutti i progetti ed i programmi di promozione della pace.

vi **Seminari per la formazione del personale dei Reparti Territoriali** in tema di *atti persecutori*, articolati su una giornata, per fornire ai Comandanti di Compagnia, dei Nuclei Operativi, delle Tenenze e delle Stazioni una conoscenza mirata del fenomeno dello *stalking* sotto il profilo psico-sociale, giuridico ed investigativo (circa 5.700 unità).

vii Il Piano è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni il 28 ottobre 2010; ed in particolare, la formazione delle forze dell'ordine è stata avviata nell'ambito della Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento per le Pari Opportunità, attraverso la Sezione "Atti persecutori" del Raggruppamento investigazioni scientifiche".

viii A luglio scorso l'UNHCR ha pubblicato un rapporto sulle donne rifugiate siriane ("Woman Alone - the Fight for Survival by Syrian Refugee Women"), secondo il quale più di 145.000 famiglie siriane rifugiate in Egitto, Libano, Iraq e Giordania – corrispondenti a un quarto di tutte le unità familiari – hanno per capofamiglia una donna che deve affrontare da sola la lotta per la sopravvivenza.

ix Negli ultimi anni, l'UNHCR ha quindi richiamato i governi ospitanti a sempre maggiori sforzi di prevenzione e assistenza (si veda ad esempio "Position Paper on Violence against Women and Girls in the European Union And Persons of Concern to UNHCR" del marzo scorso) e ha sviluppato una serie di programmi speciali, di formazione di base ma anche di assistenza medica e psicosociale, che sostengano le donne rifugiate nel complesso tentativo di ricostruirsi una vita. Più recentemente, con la Convenzione di Istanbul per la prima volta la persecuzione di genere è stata espressamente menzionata in una convenzione internazionale. Questa Convenzione contiene due articoli che si riferiscono specificamente alla protezione internazionale, l'articolo 60 sulle domande di asilo basate sul genere e l'articolo 61 in materia di non-refoulement. In sintesi, la Convenzione prevede che gli stati contraenti si impegnino a garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi dell'articolo 1, A (2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951, che nelle procedure per il riconoscimento quindi nell'applicazione della definizione di rifugiato si adotti un'interpretazione gender sensitive, come pure sensibili / adeguati al genere siano i sistemi di accoglienza e i servizi di supporto per rifugiati e richiedenti asilo; Gli stati si impegnano inoltre ad adottare tutte le misure legislative necessarie affinché sia rispettato tassativamente il principio di non refoulement nei confronti anche di tutte le donne vittime di violenza che in caso di rimpatrio potrebbero essere esposte al rischio di tortura o di pene o trattamenti inumani o degradanti. Gli art. 60 e 61 della Convenzione sottolineano il ruolo cruciale ed anzi la responsabilità che hanno gli stati ospiti, da un lato, di tutelare le donne che hanno già subito violenza e, dall'altro, anche di prevenire quelle nuove violenze che spesso inaspriscono il già duro viaggio verso la salvezza e il complicato processo di integrazione. Inoltre la Direttiva UE 2012/29/EU che istituisce norme minime riguardanti i diritti, l'assistenza e la protezione delle vittime di reato (direttiva dell'Unione europea sui diritti delle vittime), che ha esteso i diritti delle vittime di crimini - inclusi MGF, stupro, traffico di esseri umani, violenza domestica così come altre forme di criminalità - ad es. per ciò che riguarda l'accesso ai servizi di assistenza alle vittime, la diffusione di informazioni e la promozione di un approccio child sensitive. La direttiva UE dovrà essere recepita nel diritto nazionale degli stati membri entro il 16 novembre 2015 e apre quindi per l'UNHCR uno spazio per l'advocacy a livello nazionale sulle esigenze specifiche di rifugiate e richiedenti asilo donne e le ragazze vittime di SGBV (anche dopo l'ingresso nel sistema di asilo).

x L'anno scorso, circa 12.000 casi di violenza sessuale e di genere sono stati segnalati all'UNHCR in 43 paesi. Si può supporre numeri molto più alti visti i numerosi ostacoli incontrati dai sopravvissuti nel riportare il loro calvario.

xi Secondo l'art. 1, sezione A2 della convenzione di Ginevra del 1951, un rifugiato è "una persona che" temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese".

xii Si vedano a questo proposito anche le "Raccomandazioni dell'UNHCR sugli aspetti rilevanti della protezione dei rifugiati in Italia" del luglio 2013

<http://www.unhcr.it/sites/53a1611110b80eeaac7000002/assets/53a164210b80eeaac700011d/raccomandazioni.pdf> che riprendono in parte raccomandazioni

gia' formulate dall'Agenzia nel 2012 ("Raccomandazioni sugli aspetti rilevanti della protezione dei rifugiati in Italia" - <http://www.refworld.org/docid/5003da882.html>). Tra le varie aree di intervento che tali raccomandazioni affrontano un cenno e' dedicato proprio al necessario ampliamento delle misure specifiche a favore delle persone con necessita' particolari, come vittime di tortura e di violenza sessuale o di genere, minori non accompagnati o separati, donne sole o in stato di gravidanza e persone con disabilita'. L'UNHCR sostiene, inoltre, l'adozione di procedure operative standardizzate per l'invio delle diverse categorie di persone vulnerabili nelle strutture predisposte al fine di garantire un'adeguata assistenza e una qualificata presa in carico.

xiii STATUS DI RIFUGIATO - 478 donne (su 2.090 rifugiati riconosciuti) quindi il 22,8% dei rifugiati e' donna e il 25,1% delle donne r.a. viene riconosciuta rifugiata

SUSSIDIARIA - 387 donne (su 3.592 sussidiarie totali) quindi 10,7% dei beneficiari di PS e' donna e al 20,3% delle donne r.a. viene riconosciuta la PS.

UMANITARIA - 512 donne (su 4.235 umanitarie totali) quindi 12% dei beneficiari di PU e' donna e al 26,9% delle donne r.a. viene riconosciuta la PU.

RIGETTI - 523 (su 6.112 rigetti totali) quindi 8,5% dei rigettati e' donna e il 27,5 % delle donne r.a. viene diniegata.

xiv Si veda anche UNHCR Too Much Pain: Female Genital Mutilation & Asylum in the European Union - A Statistical Overview, February 2013, available at:

<http://www.refworld.org/docid/512c72ec2.html> eil relativo aggiornamento di marzo 2014 <http://www.refworld.org/docid/512c72ec2.html>

xv Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI - Art. 10 - Disposizioni di rinvio

1. Le Amministrazioni che si occupano di tutela e assistenza delle vittime di tratta e quelle che hanno competenza in materia di asilo individuano misure di coordinamento tra le attivita' istituzionali di rispettiva competenza, anche al fine di determinare meccanismi di rinvio, qualora necessari, tra i due sistemi di tutela.

2. Nelle ipotesi di cui al comma 1 dell'articolo 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, allo straniero sono fornite adeguate informazioni, in una lingua a lui comprensibile, in ordine alle disposizioni di cui al predetto comma 1, nonche', ove ne ricorrano i presupposti, informazioni sulla possibilita' di ottenere la protezione internazionale ai sensi del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251.

3. All'articolo 32 del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, dopo il comma 3 e' inserito il seguente: «3-bis. La Commissione territoriale trasmette, altresì, gli atti al Questore per le valutazioni di competenza se nel corso dell'istruttoria sono emersi fondati motivi per ritenere che il richiedente è stato vittima dei delitti di cui agli articoli 600 e 601 del codice penale.».

xvi Direttiva che il governo italiano dovra' trasporre entro maggio 2015 stante la delega ricevuta con legge di delegazione europea 2013 bis.

xvii Piu' in dettaglio, al fine di implementare le misure volte a prevenire e contrastare la tratta degli esseri umani, il Governo italiano ha adottato il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24 recante "Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI".

Il citato decreto, in particolare, reca una riformulazione degli articoli 600 e 601 del codice penale, in un'ottica di rafforzamento dello strumento punitivo, conformemente al tenore della direttiva, facendo in modo che nessuna delle possibili manifestazioni della tratta di esseri umani possa sfuggire alla repressione penale (articolo 2), ed introduce nel nostro ordinamento il diritto di indennizzo per le vittime di tratta (articolo 6).

Il Dipartimento per le Pari Opportunità- Presidenza del Consiglio dei Ministri, viene individuato quale organismo di indirizzo e di coordinamento degli interventi in materia (articolo 7), mentre, allo scopo di rendere più coordinata ed efficace l'azione di prevenzione e contrasto del fenomeno della tratta e di assistenza e integrazione delle vittime, l'art. 8 del decreto legislativo in esame, modificando l'art. 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998 (Testo unico immigrazione), stabilisce che nei confronti delle vittime della tratta sia definito, con decreto del Ministro con delega alle pari opportunità, di concerto con il Ministro dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali, un programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale delle stesse.

L'art. 9, intervenendo sull'art. 13 della legge n. 228 del 2003 (Misure contro la tratta di persone), prevede invece che, con delibera del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro con delega alle pari opportunità e del Ministro dell'interno, ognuno negli ambiti di rispettiva competenza, sia adottato un "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani" cui spetta il compito di "definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonche' azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime" (art. 9, d.lgs. 24/2014).

Il Piano è attualmente in fase di elaborazione .